

IL SIMBOLISMO E IL LINGUAGGIO SEGRETO DEI TANTRA

Nel Vajrayāna il simbolismo è fortemente accentuato : basti pensare alle varie divinità e agli oggetti di cui esse sono dotate nelle varie raffigurazioni, che le presentano sedute in una certa postura o atteggiate con certi gesti delle mani.

Tra gli aspetti simbolici più comuni vanno ricordati innanzitutto il vajra, la campanella, lo stūpa, le mudrā e le āsana ; successivamente verrà esaminato il particolare linguaggio tantrico.

1. IL VAJRA (rdo-rje)

Si tratta di uno strumento liturgico tantrico¹, per lo più di metallo, lungo 5 dita : dal suo nucleo centrale sferico (thig-le) si irradiano - una a destra e una a sinistra - due sezioni simmetriche di 5 (o anche 9) raggi ricurvi, che subito si allargano per poi riavvicinarsi sino a toccarsi con le punte.

Il thig-le simboleggia la potenzialità illimitata della manifestazione del nostro stato primordiale e della nostra natura assoluta. Le due sezioni rappresentano i due principali aspetti in cui avviene la manifestazione : la visione pura (nirvāṇa) e quella impura (saṃsāra). Questa seconda visione è basata sui 5 skandha e sui 5 kleṣa (avversione, attaccamento, ignoranza, orgoglio, gelosia), loro funzioni. La visione pura è la manifestazione dell'aspetto puro o essenziale dei 5 skandha e dei 5 kleṣa nella dimensione dei 5 Tathāgata² e delle loro saggezze corrispondenti³. Quindi, le due sezioni di 5 raggi del vajra simboleggiano rispettivamente i 5 skandha e i 5 kleṣa, ed i 5 Tathāgata e le 5 saggezze onniscienti.

Numerose leggende parlano di vajra che volano, attraversano mari e oceani, indicando luoghi dove fondare templi e simili (v. ad es. Se-ra). In certi riti si visualizzano muri (o padiglioni) fatti da moltissimi vajra, così fittamente affiancati da renderli impenetrabili e duri, a protezione del meditante.

Introdotta in Tibet da Padmasambhava, originariamente il vajra simboleggiava nei Veda la *folgore*, il *fulmine*, che - stretto in pugno come uno scettro - era la magica arma di Indra (il dio del cielo e delle nuvole e sovrano degli dèi) che egli scagliava dai cieli per far breccia nelle fortezze nemiche, quale simbolo primordiale del potere supremo dell'universo: secondo una tradizione, il Buddha si appropriò delle folgori dalla mano di questa divinità.

Successivamente, il termine "vajra" fu reso in tibetano con l'epiteto "rdo-rje" ('signore delle pietre') con riferimento al *diamante*, una delle sostanze più dure e

¹ Vajra è anche

- una delle 5 Famiglie di Buddha, cioè quella presieduta da Akṣobhya ;
- un inferno ('Inferno Vajra') riservato a coloro che fan cattivo uso del tantra, a chi rompe i voti tantrici ;
- l'organo sessuale maschile o 'lingam' (in contrapposto al "loto" = padma).

Esiste anche un tipo particolare di doppio vajra, a croce : il 'viśva-vajra'.

² Cioè i 5 Buddha del saṃbhogakāya : essi sono le manifestazioni saṃbhogakāya della condizione dell'individuo.

³ Esse sono funzioni legate agli aspetti dei 5 elementi (spazio, aria, acqua, terra e fuoco).

brillanti conosciute in natura. Cosicché all'idea del v. come simbolo della potenza distruttiva, istantanea ed irresistibile del fulmine si unì quella complementare di indistruttibilità, infrangibilità, indivisibilità, immutabilità, inalterabilità, stabilità, purezza, chiarezza e splendore rappresentata dal diamante - la più potente, preziosa e nobile delle pietre.

Il vajra quindi possiede contemporaneamente le caratteristiche sia del fulmine che del diamante, e simboleggia

1. - la potenza e l'indistruttibilità del Dharma o del Sentiero Vajrayāna ;
2. - la natura ultima ed assoluta dell'esistenza (la sua vacuità indifferenziata) e quindi anche l'indistruttibile, immutabile ed incorruttibile natura della nostra mente (o natura di buddha), una volta che questa - come un diamante - è riuscita a tagliar via ogni dualismo e ad eliminare i kleśa e quindi a purificarsi. Potenzialmente ogni essere possiede la facoltà di trasformare gli elementi transitori della sua personalità empirica nel gioiello ('maṇi') indistruttibile della mente adamantina. E' il manas che diventa il gioiello, la saggezza del Dharmakāya (cioè l'energia indistruttibile della mente dei buddha che riconosce la vacuità onnipresente) ;
- 3.- l'Illuminazione, l'indistruttibile realtà dello 'stato di buddha', cioè la natura indistruttibile ed immutabile delle qualità della consapevolezza, del corpo, della parola e della mente di un buddha (dette appunto Consapevolezza-Vajra, Corpo-Vajra, Parola-Vajra e Mente-Vajra). Qui, i "4 vajra" (cioè le "4 indistruttibilità") sono gli altrettanti aspetti positivi, non-distorti, dell'essere che si configurano in un individuo illuminato ; cioè i 4 piani della realtà dell'individuo una volta che sono stati purificati dalle impurità del saṃsāra e sono ritornati alla loro vera natura essenziale grazie allo yoga e alla pratica spirituale.

Si parla spesso anche di "3 Vajra" : allenando gli ordinari corpo, voce e mente (le "3 porte"), si rende evidente la loro vera condizione che è quella indistruttibile dell'Illuminazione (e allora assumono appunto la denominazione di "3 Vajra").

In particolare :

- a) JÑANA-VAJRA = ye-ṣes rdo-rje ('indistruttibilità dell'essere cognitivo, cioè intuitivo' o 'conoscenza adamantina') è la consapevolezza trascendente quale base di tutto il nostro essere ; è la presenza di consapevolezza originaria o intuizione (jñāna) - anziché la presenza di avidyā. Questo jñāna-vajra corrisponde allo svābhāvīkākāya ed è il presupposto dell'incarnazione (v. lettera b) dell'individuo nel saṃsāra, nel quale egli esiste - come una triade - in forma di corpo (lus), parola (ṅag) e mente soggettiva (yid) ;
- b) KĀYA-VAJRA = sku rdo-rje ('indistruttibilità dell'essere incarnato' o 'corpo adamantino') non è la semplice incarnazione o "essere-in-un-ambiente", ma è il fatto che l'uomo è nel mondo con i suoi 5 skandha in modo autentico ed effettivo; come tale corrisponde al Nirmaṇakāya ;
- c) VĀG-VAJRA = gsun̄ rdo-rje ('indistruttibilità dell'essere comunicativo' o 'parola adamantina'¹) significa che è mediante l'essere incarnato dell'uomo che questi può comunicare col mondo circostante ; non solo l'uomo è nel mondo, ma comunica con esso. Ed è mediante i nostri umori e giudizi di sensibilità - più che con le parole - che comunichiamo (vāk) con le altre persone e con l'ambiente intorno a noi.

¹ La parola trasmette ad altri il contenuto della nostra mente, mettendo in comunicazione fra loro le menti.

Vāg-vajra è l'autentica comunicazione con gli altri e perciò corrisponde al Saṃbhogakāya ;

- d) CITTA-VAJRA = thugs rdo-rje ('indistruttibilità dell'essere rispondente' o 'mente adamantina') è il fatto che l'uomo - oltre che comunicare col mondo circostante - reagisce alle situazioni della vita e alle sue provocazioni : e può far ciò o rimanendo fedele al proprio essere o dimenticandosene ed invischiandosi nelle proprie illusioni. Citta-vajra corrisponde al primo caso : è la capacità di affermare i valori esistenziali per cui viviamo, di trattare autenticamente con le situazioni. Questo essere-in-quanto-essere, esperito come un valore assoluto, è detto Dharmakāya (la cui rappresentazione (o apparizione) percettibile è detta Rūpakāya) ;
4. - il "metodo" o "mezzo" (upāya) in contrapposizione alla "saggezza" (prajñā), cioè il principio (o polo) maschile della fondamentale dualità dell'esistenza : l'attività compassionevole. Come tale, il vajra viene tenuto nella mano destra (lato maschile), mentre la ghaṇṭa è retta con la sinistra ; incrociando poi l'avambraccio destro sopra il sinistro all'altezza del cuore ('vajrahūmkara') viene simboleggiata l'indivisibilità di metodo e saggezza.

Nell'anuttarayogatantra, quando il vajra è usato con la campanella, il primo simbolizza la 'grande beatitudine', mentre la seconda rappresenta la saggezza della vacuità : la loro unione simbolizza lo stato in cui la mente che ha la pura percezione della vacuità la sperimenta con una sensazione di grande beatitudine.

2. LA CAMPANELLA (ghaṇṭa, dril-bu)

E' la campanella rituale tantrica, sulla quale sono incisi diversi simboli e munita di un'impugnatura a forma di vajra. E' simbolo della saggezza (prajñā) che comprende direttamente la Vacuità e quindi la risonanza della Vacuità e la voce del Dharma. Nel rito, è tenuta con la mano sinistra (lato femminile), mentre il vajra è retto con la destra. La forma a vajra della sua impugnatura significa che la Vacuità è inseparabile dalla forma.

Un altro significato della campanella è che simboleggia lo yi-dam e il maṇḍala del praticante. Così, se il nostro yi-dam è Heruka o Vajrayoginī¹, la corona di vajra incisi alla base della campanella simboleggia il cerchio di protezione ; gli anelli sopra e sotto di essi rappresentano il cerchio degli 8 grandi ossari (all'interno o all'esterno del cerchio di protezione) ; lo spazio tra i vajra e i petali di loto sopra di essi indica il maṇḍala principale ; i 5 rebbi sulla parte più alta simboleggiano la riunione dei 5 cakra delle deità del maṇḍala di Heruka ; il viso aldisotto di questi è quello della Grande Madre Prajñāpāramitā, che è l'essenza di Vajrayoginī ; le 8 lettere simboleggiano le 8 Bodhisattva e gli 8 petali di loto gli 8 Bodhisattva, del seguito della Grande Madre.

¹ Chi è praticante di deità diverse da quelle indicate nel testo, può applicare il suddetto simbolismo alla propria deità e al relativo maṇḍala in modo simile.

3. LO STŪPA (mchod-rten)¹

E' un monumento costituito da una base, su cui poggia una forma rigonfiata a cupola che termina a cono : questa cuspide si restringe verso l'alto ed è sormontata da una mezzaluna e un sole, sovrastati da una goccia fiammeggiante. L'origine degli stūpa risale all'India vedica (21°-9° sec.a.C.) quando erano tumuli quadrati o rotondi fatti di terra con funzione funeraria ; alla morte di Buddha Śākyamuni (483 a.C.) le sue ceneri vennero divise in 8 parti e tumulate in altrettanti stūpa; più tardi fu coperto di mattoni e ospitò sacre reliquie o ceneri di santi lama o di esseri illuminati o anche libri canonici, statue o l'intero maṇḍala di una divinità, oppure fu usato per contrassegnare il luogo in cui venne compiuta una grande azione spirituale ; in Cina si fuse con preesistenti edifici a forma di torre e nacque la 'pagoda'.

Gli "8 stūpa (aṣṭastūpa)" che conservarono le spoglie di Buddha Śākyamuni, sono quelli dei Malla di Kuśinagara, degli Ajātaśatru di Magadha, dei Licchavi di Vaiśālī, dei Śākya di Kapilavastu, dei Bulaka di Calakalpā, dei Kraudyas di Rāmagrāma, dei Brahmani di Viṣṇudvīpa, dei Malla di Pāpā.

Gli stūpa tibetani sono di 8 tipi diversi, che simboleggiano altrettanti eventi della vita di Buddha Śākyamuni :

a) "stūpa dei lotti accumulati (o del cumulo di lotti)" :

fu fatto costruire dal padre del Buddha, Suddhodhana, a Kapilavastu nel parco di Lumbinī per commemorare l'apparizione di 500 fiori di loto allorchè Śākyamuni appena nato fece i primi sette passi. Questo monumento ha la base quadrata sormontata da 4 gradoni circolari ornati da petali di fiori di loto ; sopra di essi la cupola a forma di pentola rovesciata e la cuspide a 13 dischi ;

b) "stūpa dell'Illuminazione" :

è il modello più comune, originariamente costruito da Bimbisara, nel regno di Magadha, sulla riva del fiume Nairanjana, ove il Buddha ottenne l'Illuminazione sotto l'albero della bodhi. Sopra la base poggiano 4 gradoni quadrati e privi di motivi ornamentali e di aperture; la cupola e la cuspide sono uguali al precedente ;

c) "stūpa dalle molte porte" o "della messa in moto della ruota del Dharma" :

fatto costruire dai primi 5 discepoli del Buddha a Sarnath, presso Varanasi, per commemorare il primo discorso del Buddha (Dharmacakrapravartana). I 4 gradoni hanno la parte centrale sporgente, il che conferisce alle rampe la forma di un maṇḍala ; sui gradoni vengono rappresentate delle porte o nicchie che, per ogni lato, possono variare nel numero :

- se sono 4 simboleggiano le Quattro Nobili Verità ;
- se sono 8 simboleggiano le Otto Porte della Liberazione ;
- se sono 12 simboleggiano i Dodici Nodi causali dell'Origine condizionata ;
- se sono 16 simboleggiano i Sedici tipi di Vacuità ;

d) "stūpa del grande miracolo (o dei miracoli)" :

è simile al precedente, ma senza le porte. Fu costruito a Sravasti, nel parco di Jeta, dove il Buddha compì un grande miracolo ;

e) "stūpa della discesa dal cielo" :

costruito dai devoti nel regno di Sankasya, nel Kanyabubja, per commemorare la discesa del Buddha dal cielo di Tuṣita dove era salito per insegnare il Dharma alla madre. Questo monumento può avere 4 o 8 gradoni quadrati, con la parte centrale sporgente ; al centro di questa zona, sui 4 lati, vi sono delle scale che consentono di accedere alla base della cupola per effettuarvi le circumambulazioni rituali ;

¹ Il termine sanscrito significa letteralmente "tumulo", mentre quello tibetano vuol dire "ricettacolo delle offerte" (cioè il contenitore dove i devoti depositavano raccolte di scritture sacre o le formelle votive in terracotta dette 'tsha-tsha').

f) “stūpa della riconciliazione” :

fu costruito a Rajagṛha per commemorare la riconciliazione della comunità buddhista dopo i disaccordi creati da Devadatta. Sopra la base quadrata i gradoni hanno i 4 angoli tagliati in modo da formare 4 ottagoni sovrapposti ;

g) “stūpa della completa vittoria” :

costruito a Vaisali dagli abitanti della città o - secondo altre fonti - dagli stessi deva per ricordare il luogo dove il Buddha meditò sulla lunghezza della propria vita, prolungando la sua esistenza terrena di 3 mesi. Questo stūpa ha la base rotonda, sulla quale poggiano 3 gradoni di forma circolare ;

h) “stūpa del parinirvāṇa” :

fu costruito a Kuśinagara fra due alberi di śala dove il Buddha entrò nel Parinirvāṇa. La cupola ha la forma di una campana e si appoggia direttamente sulla base rotonda priva di gradoni, di reliquario e di aperture.

Gli stūpa vengono costruiti in fasi successive, ognuna delle quali accompagnata da una cerimonia di consacrazione, e al loro interno vengono via via deposti oggetti di valore, statue o bassorilievi delle divinità e rotoli di mantra scritti su carta.

Vi sono anche stūpa da altare, di piccole dimensioni, usati come reliquiari per conservare capelli, pezzi di tessuto, legni profumati o rotoli di scritture sacre a ricordo e venerazione di grandi lama defunti.

Con le ‘immagini divine’ e le ‘scritture sacre’, lo stūpa costituisce i “tre supporti”.

Lo schema di tale reliquario è un simbolo tridimensionale dell’unità della realtà relativa (cioè dell’universo) e di quella assoluta (e quindi della mente divina ed illuminata di tutti i buddha o dharmakāya) : così, le parti dello stūpa (cubo, sfera, cono, emisfero, punto) corrispondono - da un lato - ai 5 elementi (terra, acqua, fuoco, aria, spazio o etere) e ai 5 cakra (radice, ombelico, cuore, gola, corona) e - dall’altro - ai 5 Dhyānibuddha (nell’ordine: Amoghasiddhi, Ratnasambhava, Akṣobhya, Amitābha, Vairocana oppure Ratnasambhava, Akṣobhya, Amitābha, Amoghasiddhi, Vairocana).

Vi è anche una correlazione tra la struttura dello stūpa e le varie parti del corpo del Buddha seduto in meditazione :

--il basamento dello stūpa è il suo sedile;

--i gradini corrispondono alle gambe incrociate del Buddha nella posizione del loto ;

--la sfera posta sul basamento coincide col Suo torso ;

--il reliquario raffigura la Sua testa (su cui a volte sono dipinti gli occhi);

--la cuspide corrisponde all’uṣṇiṣa (la protuberanza cranica sulla Sua testa che è uno dei 32 segni che lo contraddistinguono);

--i 13 dischi sono le 10 bhūmi del bodhisattva e le 3 dimensioni della Sua realtà metafisica;

--l’asta che attraversa l’intera struttura è la spina dorsale o l’avadhūti.

Infine, la struttura di questo reliquario riflette anche i vari stadi del Sentiero verso l’Illuminazione :

a) la base (detta ‘base delle 10 virtù’ o ‘trono del leone’) costituisce le fondamenta dello stūpa e può essere circolare o quadrata ;

b) la sezione mediana è costituita generalmente da 4 gradoni e dalla semisfera che assume la forma di una pentola rovesciata (che simboleggia i 7 fattori dell’Illuminazione). I 4 gradoni si restringono progressivamente verso l’alto (pur mantenendo la medesima altezza) e rappresentano, nell’ordine, le 4 consapevolezze nascoste, le 4 perfette rinunce, i 4 stadi dei poteri miracolosi,

le 5 facoltà morali. Aldisopra della semisfera vi è una piccola struttura quadrata, che rappresenta l'Ottuplice Sentiero ;

- c) la sezione superiore è costituita da 13 dischi tenuti insieme da un perno che li attraversa : essi simboleggiano i 10 Poteri e le 3 peculiari Consapevolezze del Tathāgata. Sopra di essi si trovano una mezzaluna e un sole, simbolo dell'energia dei due elementi che si sintetizza nella goccia fiammeggiante che li sovrasta (espressione dell'essenza dell'Illuminazione).

In appendice a questo capitolo verrà trattato più in dettaglio il simbolismo dello stūpa, anche con alcune varianti di significato.

4. LA POSIZIONE DEL CORPO (āsana)¹

Si tratta della posizione del corpo (in particolare, del modo di stare seduto) che il sādḥaka assume per la sua pratica o in cui è raffigurata la divinità. Per es., Tāra Verde è rappresentata con la gamba sinistra ripiegata e quella destra distesa : la prima simbolizza il controllo sul desiderio e sull'energia sessuale, la seconda indica che la dea è pronta ad alzarsi per venire in aiuto di tutti gli esseri.

Le principali "pose delle gambe e dei piedi" sono le seguenti :

- a. ālīḍhāsana : atteggiamento di tirare con l'arco, stando in piedi con la gamba destra diritta e la sinistra curvata ;
- b. ardhaparyāṅkāśana : atteggiamento di danza, stando su un piede solo mentre l'altro è sollevato ;
- c. bhadrāsana : seduto su un trono alla maniera "occidentale", con tutt'e due i piedi appoggiati sul pavimento;
- d. dhyānāsana o vajr[aparyāṅk]āsana : posa di meditazione. Le gambe sono strettamente incrociate e le piante dei piedi sono visibili. E' la posizione usuale di tutti i buddha ;
- e. lalitāsana : una gamba è penzolante (talora sostenuta da un fiore di loto), l'altra è in dhyānāsana ;
- f. pratyālīḍhāsana : in piedi, con la gamba destra curvata e la sinistra dritta ;
- g. rājalīlāsana : il ginocchio destro è alzato, la gamba sinistra è in dhyānāsana e il braccio destro è pendente sul ginocchio destro ;
- h. sattvāsana : le gambe non sono strettamente incrociate e le piante dei piedi sono appena visibili ;
- i. vīrāsana : il piede destro è nascosto sotto la gamba sinistra ;
- j. yab-yum : posizione (seduta o in piedi) di un dio congiunto con la sua Prajñā.

¹ Il termine indica innanzitutto la superficie su cui si stende il sedile ; e poi il sedile propriamente detto, cioè il materiale con cui è fatto. In questo senso, abbiamo :

- padmāsana : trono di loto, oppure un loto sotto ogni piede. Tutti i buddha sono su troni di loto ;
- śimhāsana : trono di loto sostenuto da uno o più leoni ;
- vajrāsana : trono di loto che reca un vajra o una svastika.

5. IL GESTO RITUALE (mudrā, phyag-rgya)¹

Si tratta del gesto simbolico o rituale compiuto con una o con entrambe le mani e con le dita : così, ad es., per meditare si tiene la mano destra distesa sul palmo della sinistra, per indicare rispettivamente il metodo e la saggezza ; nel procedimento di consacrazione delle “offerte esteriori”, il mudrā appropriato consiste nel gesto di spruzzare il nettare sulle stesse ; nell’offerta del maṇḍala, le due mani sono intrecciate con gli anulari eretti al centro per rappresentare il monte Meru, mentre le rimanenti dita simboleggiano i 4 continenti che lo circondano.

Il mudrā simboleggia un particolare momento della vita del Buddha, la verità con questo espressa e il Tathāgata che ne rappresenta l’archetipo spirituale². La posizione delle mani e delle dita produce effetti psichici non dissimili da quelli dei mantra, in quanto aiuta a raggiungere stati superiori di coscienza, evoca potenze spirituali e dota l’operatore di poteri soprannaturali.

Nella triade “mudrā, mantra e samādhi” tali gesti rappresentano certi stati d’animo, qualità ed azioni relative alla specifica divinità e rafforzano il mantra e il samādhi nel processo d’invocazione della deità stessa.

Vediamo ora un elenco dei principali mudrā³ secondo la terminologia sanscrita :

ABHAYA : coraggio, protezione, rassicurazione. Il braccio destro è alzato, leggermente curvato, con la mano a livello della spalla, tutte le dita allungate ed il palmo rivolto all’esterno. E’ il mudrā di Amoghasiddhi ;

AÑJALI : saluto. Entrambe le braccia sono allungate verso l’alto sopra la testa, i palmi sono voltati all’insù e le dita sono stese. Questo mudrā della forma tantrica di Avalokiteśvara regge un’immagine di Amitābha ;

BHŪMISPARŚA : toccare la terra, cioè testimonianza. Il braccio destro pende sul ginocchio destro e la mano - col palmo rivolto all’interno e le dita rivolte in basso - tocca il sedile. E’ il mudrā di Akṣobhya ;

BHŪTADĀMARA : ispirare soggezione. I polsi sono incrociati davanti al petto, con le mani rivolte verso l’alto e le dita erette (salvo gli anulari che sono ripiegati verso il palmo corrispondente) ;

BUDDHAŚRAMAṆA : saluto. La mano destra è al livello del petto, tutte le dita sono stese, il palmo è rivolto verso l’alto ;

DĀNA : vedi “varada” ;

DHARMACAKRA[PRAVARTANA] : girare la ruota della Legge, cioè predicazione del Dharma. Entrambe le mani sono contro il petto, la destra col palmo rivolto all’esterno, la sinistra rivolta all’interno, col pollice che tocca l’indice. E’ il mudrā di Vairocana ;

DHYĀNA o **SAMĀDHI** : meditazione. Le mani stanno in grembo, la destra sulla sinistra, col palmo rivolto verso l’alto e le dita stese, salvo i pollici che si toccano leggermente formando un arco ovale sopra i palmi. E’ il mudrā di Amitābha ;

KARAṆA : la mano è stesa in fuori, il mignolo e l’indice sono protesi all’esterno, mentre il pollice preme le altre due dita contro il palmo ;

¹ In un altro contesto, il termine indica anche la “consorte tantrica”, cioè la donna prescelta per l’amplesso rituale tantrico.

² Ad es., il bhūmisparśa - che è il mudrā del tathāgata Akṣobhya - è il primo gesto che Śākyamuni compì sotto l’albero della bodhi appena raggiunta l’Illuminazione : la terra è il simbolo di tutto ciò che ha acquisito concretezza (nel caso di specie, la realizzazione della buddhità).

³ Nel solo Kriyatantra ve ne sono 38 tipi diversi.

KṢEPAṆA : aspersione di amṛta (nettare). Le mani sono congiunte palmo a palmo, con le dita intrecciate e le punte degli indici che si toccano e rivolte in basso nel kalaśa contenente l'amṛta ;

NAMASKĀRA : preghiera. Le mani giunte sono all'altezza del petto in atteggiamento di devozione ;

TARJANĪ : minaccia. Le dita sono chiuse a pugno, salvo l'indice che è proteso in gesto di minaccia ;

TARPAṆA : omaggio ai defunti. Il braccio o le braccia sono alzati a livello delle spalle, i palmi sono ad angolo retto rispetto alle braccia e le dita tese sono rivolte verso le spalle ;

UTTARABODHI : suprema perfezione. Tutte le dita sono intrecciate (salvo gli indici che, affiancati, sono protesi verso l'alto) ed i palmi sono l'uno contro l'altro ;

VAJRAHUMKĀRA : i polsi sono incrociati all'altezza del petto, tenendo il vajra nella mano destra e la campanella nella sinistra, coi mignoli sollevati ;

VARA[DA] : donare, far l'elemosina. La mano destra - appoggiata sul ginocchio corrispondente con tutte le dita stese verso il basso - tocca la terra ; il palmo è rivolto all'esterno. E' il mudrā di Ratnasambhava ;

VITARKA : argomentazione. Il braccio è alzato, tutte le dita sono stese verso l'alto, eccetto l'indice (o l'anulare) che tocca la punta del pollice ; il palmo è rivolto all'esterno.

6. IL LINGUAGGIO TANTRICO.

Nel Tantra un singolo termine o un'espressione possono avere fino a quattro diversi significati, corrispondenti ai quattro livelli di interpretazione denominati «i 4 modi di comprensione», che sono : 1. significato letterale, 2. significato generale, 3. significato nascosto, 4. significato definitivo.

- Letterale è il significato esplicito di un'affermazione, che può essere compreso sulla base delle convenzioni letterarie e della struttura grammaticale della frase ;

- Generale è il significato che più frequentemente ricorre nelle pratiche meditative ed è comune ai sūtra e ai tantra ;

- Nascosto è il significato segreto, che si applica a certe nozioni proprie alle nāḍī e ai rluṅ (per es. quella dell'apparenza bianca, del rosso accrescimento e del nero quasi-ottenimento) ;

- Definitivo è il significato inteso secondo il contesto della verità ultima o Vacuità.

Il motivo di tutte le sottili complessità e differenze presenti nei vari tantra sta nel fornire una risposta alle diverse disposizioni mentali, inclinazioni naturali e caratteristiche fisiche dei praticanti¹ per metterli in grado di comprendere le due verità assoluta e convenzionale.

Il linguaggio di certi tantra (soprattutto quelli dell'anuttarayoga, quali il Guhyasamāja) è apparentemente crudo, scandaloso e paradossale. Infatti, vi si prescrivono cose come il furto, la bugia, l'uccisione, l'adulterio, lo yoga sessuale, il mangiare carne (anche umana e - reperendola nei luoghi di cremazione - addirittura putrida), il cibarsi e lo spalmarsi di feci, il bere urina e sperma, nonché bevande alcoliche in teschi umani - che erano (e sono) proibite dalla morale comune e che

¹ Si citano diversi tipi di praticante e quello migliore è detto "simile a un gioiello".

(se avulse dal loro contesto e non correttamente interpretate) suonavano blasfeme e disgustose.

In particolare, le sostanze repellenti di cui il praticante deve cibarsi - dopo averle purificate col potere della meditazione - sono di solito fissate nel numero di 5. Così abbiamo¹ :

- * le cd. “*cinque ambrosie o nettari*” (amṛta) : escrementi, sangue, sperma, carne umana (o midollo), urina. Nel Kālacakratātra esse sono simboleggiate dalle sillabe VI, RU, ŚU, MĀ, MŪ, che sono le iniziali delle parole sanscrite che le designano. Tali sostanze vengono visualizzate in una kapāla, quali offerte derivanti rispettivamente dalle sillabe-seme OM̐ bianca, KAM̐ verde, AH rossa, TRAM̐ gialla, HŪM̐ blu ;
- * i cd. “*cinque stimolanti*” (pradīpa) : carne di vacca (o di toro), di cane, di elefante, di cavallo e di uomo. Nel Kālacakra esse sono simboleggiate dalle sillabe GO, KU, DA, HA, NA. Tali sostanze vengono visualizzate in una kapāla, quali offerte derivanti rispettivamente dalle sillabe-seme LAM̐, MAM̐, PAM̐, TAM̐ e BAM̐.

Tutte queste cose sono state prescritte dai tantra in riferimento agli yogi e non alle ordinarie persone impure ed ignoranti : per gli sprovveduti, quelle sostanze disgustose non abbandoneranno mai la loro natura immonda neanche in migliaia di anni, non diventeranno mai pure, e quindi non le dovranno mai usare ; mentre gli yogi che riusciranno - grazie alla forza dei mantra e della meditazione - a purificarle, attivarle, ravvivarle e renderle “ambrosia”, le potranno mangiare, rendendole così fonte di nutrimento e di forza utilizzabili per accrescere l’energia di beatitudine all’interno del corpo. Così, per gli yogi i veleni diventano salutari medicine, le bevande alcoliche latte, la carne unguento, il sangue incenso, l’urina muschio, lo sperma canfora, gli escrementi un’essenza profumata, i capelli stami di zafferano, ecc.²

Anche le azioni illecite sopra accennate sono messe in relazione coi 5 Dhyānibuddha. Infatti, a seconda dell’appartenenza del praticante a questa o a quella Famiglia di Buddha, egli potrà o dovrà - ad esempio :

- * uccidere esseri viventi (se si tratta della Famiglia di Akṣobhya) ;
- * dire menzogne (se si tratta della Famiglia di Amoghasiddhi) ;
- * commettere adulterio (se si tratta della Famiglia di Ratnasambhava) ;
- * cibarsi di sostanze disgustose (se si tratta della Famiglia di Vairocana).

Poiché è da escludere - per ovvie ragioni - che simili sorprendenti prescrizioni siano da prendersi alla lettera, ci si domanda perché quei tantra si esprimano in un modo così crudo e paradossale. La risposta è che quelle prescrizioni vogliono indicare che per gli yogi non esiste alcuna dicotomia, né bene né male, né buono né cattivo, e occorre raggiungere nei riguardi di tutte le cose uno stato di assoluta uguaglianza od indifferenza : come tale, lo yogi potrebbe - in linea teorica e per assurdo - commettere qualsiasi azione. Nel tantrismo, nessuna azione del corpo, della voce o della mente è categoricamente proibita, ma deve derivare non dal capriccio o dalla passione bensì dall’energia stimolante del bodhisattva : ad esempio,

¹ Queste sostanze erano spesso confezionate in pillole da mangiarsi secondo le prescrizioni.

² Nel rituale, il praticante visualizza che ogni cosa diventa della natura della Vacuità, dalla cui sfera appare la lettera AH, che si trasforma nella kapāla contenente tutte le offerte suddette. Egli poi visualizza se stesso come la divinità (ad es. Vajrasattva), dal cui cuore emana una luce che trasforma e purifica quelle offerte - che devono essere percepite come le 5 saggezze dei 5 Dhyānibuddha e come dotate del potere di creare una grande estasi nella mente ; poi, dalla lingua della divinità emana un tubicino di luce col quale gusta quelle offerte (come se bevesse un frullato con la cannuccia) con la consapevolezza che esse hanno la natura di Grande Beatitudine e Vacuità.

l'uccidere può essere praticato quando la perdita della vita di una persona può salvare l'esistenza di molte altre.

E' in questa ottica che vanno anche considerati alcuni siddha¹, che volutamente sfidano le convenzioni fino ad apparire, alla società delle persone ordinarie, come matti o malvagi. Essi in realtà sono i più compassionevoli di tutti, perché corrono volentieri il rischio di mettere a repentaglio la propria reputazione per permettere agli altri di andare oltre i limiti e i rigidi schemi individuali.

Il valore dell'insegnamento dei siddha - persone non sempre colte e che anzi dell'incultura si facevano talora vanto - non sta ovviamente nell'originalità e sistematicità filosofica, ma nella spontaneità e ricchezza delle immagini e dei simboli che usavano. Teoricamente fa da sfondo la dottrina nagarjuniana della Vacuità, la quale praticamente si traduce in varie forme di yoga - specialmente sessuale - intese tutte a superare su diversi piani le dicotomie di saṃsāra e nirvāṇa, di sole e luna, di luce e tenebre, di vocali e consonanti, di nāḍī destra e sinistra, e via dicendo.

Molti testi tantrici sono scritti in un linguaggio volutamente criptico, chiamato "sandhā-bhāṣā" o linguaggio intenzionale (abhisandhāya-bhāṣā). Questo modo di esprimersi, simbolico ed ambiguo, serviva a due scopi: nascondere il vero senso della dottrina ai non iniziati (che avrebbero potuto cadere in fraintendimenti e visioni errate) e suggerire con una terminologia immaginifica l'inadeguatezza del linguaggio logico e convenzionale ad esprimere una realtà che trascende per definizione il linguaggio stesso.

Così, nell'anuttarayoga-tantra alcuni termini che designano stati spirituali sono usati con significati sessuali: ad esempio,

- a) "karuṇā" (che di solito significa 'compassione') talora indica anche la "beatitudine dell'orgasmo senza eiaculazione";
- b) "bodhicitta" (che usualmente indica la motivazione altruistica di diventare illuminati) talvolta significa anche il seme o - più precisamente - i fluidi rigenerativi bianco e rosso (fluidi essenziali tanto maschili che femminili).

Ciò non vuol dire che il significato spirituale venga nel tantrismo sostituito da quello sessuale, ma che entrambi coesistono fianco a fianco, dato che la sfera mondana e quella spirituale non sono poi così distinte come comunemente si immagina. Infatti, ad esempio,

- * passione e fede, che sembrerebbero completamente diverse, hanno in comune la qualità di amare i rispettivi oggetti;
- * odio e rinuncia, che appaiono così differenti, condividono la qualità di temere qualcosa di indesiderabile,

per cui è inevitabile che pratiche religiose (come la fede e la rinuncia) richi amino dei difetti mentali (quali il desiderio e la paura).

¹ Figure importanti di siddha - fissati dalla tradizione tibetana nel numero di 84 - sono Saraha (8° sec.), Śabarapā, Lūipā, Bhusuku, Dārikapā, Kaṅhapā, Tilopā (988-1069), Nāropā (1016-1100), Śāntipā.

APPENDICE

IL SIMBOLISMO DELLO STUPA IN PARTICOLARE

1) SIGNIFICATI DELLE SINGOLE PARTI DI UNO STUPA

1. La piattaforma della base simbolizza le 10 virtù: 3 del corpo (proteggere la vita, praticare la generosità, avere una condotta sessuale corretta), 4 della parola (dire la verità, riconciliare, parlare in modo tranquillo e dolce, fare discorsi sensati), 3 della mente (non avere attaccamento, essere altruisti, credere in visioni corrette).
2. I 3 scalini al di sopra simbolizzano i 3 oggetti di rifugio, ai quali ci si affida: il Maestro e il Buddha, il Dharma, il Saṅgha.
3. Il trono con i leoni simbolizza la supremazia di un buddha sull'intero universo.
4. Il vaso dei tesori simbolizza le 8 nobili ricchezze.
5. Il piccolo e il grande loto simbolizzano le 6 pāramitā.
6. I 4 angoli del trono di base simbolizzano le 4 pure attitudini illimitate (amore, compassione, gioia, equanimità).
7. Il 1° gradino simbolizza i 4 ancoraggi della consapevolezza: al corpo, alle sensazioni, alla mente, ai fenomeni.
8. Il 2° gradino simbolizza i 4 sforzi perfetti: preservare le condizioni favorevoli già esistenti, produrre le condizioni favorevoli non ancora esistenti, eliminare i kleṣa esistenti, evitare il sorgere di nuovi kleṣa.
9. Il 3° gradino simbolizza le 4 'gambe dei miracoli' (ṛddhi-pāda): l'aspirazione, l'impegno, l'intenzione, l'analisi.
10. Il 4° gradino simbolizza i 5 poteri: la fede, la perseveranza entusiastica, la consapevolezza, la stabilità meditativa, la saggezza.
11. La base inamovibile del vaso simbolizza le omonime 5 forze.
12. Le diverse particolarità del vaso simbolizzano i 7 'rami dell'Illuminazione': la consapevolezza, la conoscenza di tutti i fenomeni, l'impegno, la gioia entusiastica, la flessibilità, la stabilità meditativa, l'equanimità.
13. La base della cima simbolizza il Nobile Ottuplice Sentiero: retta visione, retta comprensione, retta parola, retta azione, retti mezzi di sostentamento, retto sforzo, retta consapevolezza, retta stabilità meditativa.
14. L'albero della vita (all'interno dello stūpa) simbolizza le 10 conoscenze: dei fenomeni, della mente, della legge di causa ed effetto, delle illusioni, della sofferenza, della cessazione della sofferenza, del sentiero spirituale che conduce alla cessazione, della distruzione, della non apparenza, e le 10 conoscenze trascendentali.
15. I 13 anelli simbolizzano i 10 poteri mistici insieme alle 3 consapevolezze essenziali, così come i 13 bhūmi.
16. L'ombrello e il suo sostegno simbolizzano lo stato vittorioso.
17. Lo zaraisak in due parti simbolizza gli ornamenti di tutte le supreme qualità.
18. La luna simbolizza l'eliminazione di tutte le sofferenze.
19. Il sole simbolizza la radianza delle mille luci della compassione.
20. La 'nada' (il gioiello) simbolizza la realizzazione di tutte le aspirazioni.

Lo stūpa è il simbolo della mente illuminata di un buddha, oltre a rappresentare simultaneamente la base, il sentiero e il frutto dell'intero processo che conduce ogni essere alla piena e completa realizzazione spirituale.

Ma il simbolismo dello stūpa agisce anche ad altri livelli:

1. ad un livello archetipico, esso comprende 5 fondamentali figure geometriche, corrispondenti ai 5 elementi (terra, acqua, fuoco, aria, spazio) che costituiscono il mondo; ad essi sono poi rispettivamente associati i 5 colori (giallo, bianco, rosso, verde, blu);
2. a livello tantrico, esso simbolizza il Dharmakāya, quindi le 5 saggezze della mente di un buddha, i 5 skandha e i 5 cakra;
3. ad un livello storico, i vari tipi di stūpa commemorano e celebrano gli 8 eventi principali della vita di Buddha Śākyamuni nel nostro mondo, già descritti più sopra, nel testo.

Si dice che fino a quando uno stūpa rimarrà sulla Terra, il Dharma sarà preservato. In futuro, infatti, progredendo l'era della degenerazione, i segni della presenza del Buddha spariranno e ciò coinvolgerà - nell'ordine - le effigi del suo corpo (statue, dipinti, ecc.), gli insegnamenti che ne riportano la parola (i testi sacri), mentre i simboli della sua mente (gli stūpa) rimarranno ancora visibili e saranno gli ultimi a scomparire.

Innumerevoli sono i benefici che si ricevono attraverso uno stūpa:

A) attraverso la sua costruzione:

- a. si rinascerà in una famiglia reale;
- b. si avrà un bell'aspetto;
- c. la propria parola sarà melodiosa;
- d. al solo vederci gli altri proveranno una grande gioia;
- e. si sarà eruditi nelle 5 scienze;
- f. si avrà una personalità simpatica ed accattivante;
- g. si diverrà un sostegno per tutti;
- h. si riceveranno preghiere da ogni direzione;
- i. si avrà interesse per i suoni e le parole di Dharma;
- j. si vivrà felicemente;
- k. si riceverà venerazione da uomini e deva;
- l. si otterranno grandi ricchezze;
- m. si godrà di una lunga vita;
- n. tutti i propri desideri verranno soddisfatti;
- o. si incrementeranno le proprie attività meritorie e la saggezza;
- p. si avrà un corpo indistruttibile come un vajra;
- q. si rinascerà in stati di esistenza superiori;
- r. si otterrà rapidamente lo stato del perfetto Risveglio.

B) attraverso la sua circoambulazione:

- a. liberi dalle 8 circostanze sfavorevoli, si rinascerà in una nobile famiglia e si possederanno grandi ricchezze;
- b. liberi dalle emozioni disturbanti, si amerà praticare la generosità, si avrà un aspetto attraente e una bella carnagione, si sarà graditi agli altri, si sarà potenti nel mondo e si diventerà un re del Dharma;
- c. si rinascerà come un essere fortunato, si avrà entusiasmo per il Dharma e - divenuti uno yogi - si faranno grandi miracoli e gradualmente si otterranno i 32 segni di purezza e le 80 perfezioni del corpo di un buddha.

Dal momento che uno stūpa rappresenta la mente illuminata di Buddha e l'essenza della sua dottrina, contiene reliquie di esseri santi (grandi Lama, ecc.) e vari oggetti sacri e viene consacrato con specifici rituali, esso risulta un ricettacolo (rten) adatto a ricevere le offerte (mchod-pa) e le pratiche devozionali dei discepoli, così come lo designa infatti il corrispondente termine tibetano 'mchod-rten'.

I meriti che derivano dal partecipare alla costruzione e dal porgere offerte e pratiche di devozione a uno stūpa sono tali che si rinascerà a Sukhāvātī (la Terra Pura di Amitābha).

Coloro che abitano nella zona circostante uno stūpa e perfino gli animali risentono della sua influenza positiva, ottenendo più pace e benessere; alla sola vista di uno stūpa, al sentir parlare delle sue qualità, al suo solo ricordo, al toccarlo, al semplice stare nella sua ombra o essere sfiorati dal vento passato su di esso, si riuscirà a purificare il karma negativo derivante perfino dall'aver commesso le 5 azioni estremamente negative, si sarà felici in questa vita e si raggiungerà l'Illuminazione perfetta.